

### Tappa 3 – Tempo 1

## LA TRASFIGURAZIONE

Luca 9,28-36

<sup>28</sup>Circa otto giorni dopo questi discorsi, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. <sup>29</sup>Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. <sup>30</sup>Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, <sup>31</sup>apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. <sup>32</sup>Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. <sup>33</sup>Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva. <sup>34</sup>Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. <sup>35</sup>E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!». <sup>36</sup>Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

### LECTIO

*La domanda guida: che cosa dice questo testo? Di cosa parla?*

#### 1. Luogo

*Dove siamo?*

Siamo “sul monte”, un'altura della Galilea ben conosciuta da chi scrive. Gli evangelisti Marco (cf. Mc 9,2) e Matteo (cf. Mt 17,1), che raccontano a loro volta questo episodio, parlano di “un alto monte”. La tradizione lo ha identificato con il Monte Tabor. Non una montagna vera e propria (noi penseremmo alle nostre Alpi!) ma un colle di circa 600 metri molto ben visibile dalla zona circostante, cioè dalla pianura della Galilea. Chi viveva in quella regione poteva considerare quello “un alto monte”.

#### 2. Tempo

*In che momento siamo?*

*Che cosa è accaduto in precedenza e cosa accadrà poi?*

Il ministero di Gesù è in corso da tempo: probabilmente da circa due anni. Pietro e gli altri discepoli hanno avuto modo di vedere Gesù all'opera in diverse occasioni. L'hanno ascoltato mentre insegnava alle folle e mentre discuteva con gli Scribi e i Farisei. Hanno visto i grandi miracoli da lui compiuti, i segni del Regno di Dio e della sua misericordia. Tutto finora si è svolto per lo più in Galilea. Ora però Gesù ha deciso di raggiungere Gerusalemme. Il suo pensiero si concentra su ciò che là lo attende. È maturato in lui il convincimento che l'opposizione nei suoi confronti si è radicalizzata e che l'unica strada rimasta aperta per la salvezza è quella del sacrificio. Si va verso l'offerta della vita, verso la morte e la risurrezione. L'evangelista Luca fa sapere che Gesù prende la decisione di avviarsi verso la città santa “facendo il volto duro” (cf. Lc 9,51), cioè con lucidità, determinazione e coraggio. Prima però di mettersi in incammino verso la città santa,

egli vuole parlare chiaramente ai suoi discepoli. Desidera che sappiano quel che sta per succedere e si preparino. Trovandosi in un luogo solitario a pregare con loro – racconta sempre l’evangelista Luca – egli pone allora una domanda. È una domanda in due tempi, una sorta di verifica del loro cammino di discepoli. La prima domanda suona così: “Le folle, chi dicono che io sia?”. La risposta per i discepoli non è difficile, perché si tratta di riferire il parere altrui: “Giovanni il Battista; altri dicono Elia; altri uno degli antichi profeti che è risorto” (cf. Lc 9,18-19). La seconda domanda è più impegnativa: “E voi chi dite che io sia?” (Lc 9,20a). Risponde Pietro, che dice di slancio: “Tu sei il Cristo di Dio” (Lc 9,20b). Si tratta di una dichiarazione straordinaria per intuizione e profondità. Gesù, stranamente, ordina loro di non dirlo a nessuno (cf. Lc 9,21) e per la prima volta parla ai discepoli della sofferenza e della glorificazione che lo attendono a Gerusalemme. Dice loro che egli “dovrà soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno” (Lc 9,22). Ai discepoli queste parole dovettero risultare sconcertanti e misteriose: sconcertanti per la menzione della sofferenza e della morte, misteriose per quel termine “risurrezione” al quale non riescono a dare un senso preciso. Il testo lucano non riferisce di alcuna reazione dei discepoli, ma essa è nella logica delle cose. Gesù coglie anche l’occasione per offrire poi ai discepoli un insegnamento riguardante le condizioni necessarie per seguirlo (cf. Lc 9,23-26). L’evento della trasfigurazione si innesta qui: in questa situazione di disorientamento causato nei discepoli dal primo annuncio della passione e risurrezione di Gesù. A conferma del forte legame reciproco, il testo di Luca, ma anche quello degli altri evangelisti, precisa addirittura il tempo che separa l’evento della trasfigurazione da “questi discorsi”: circa otto giorni (cf. Lc 9,28).

### **3. Personaggi**

*Chi sono i soggetti di cui qui si parla?*

*Quali caratteristiche hanno?*

Si parla qui di tre discepoli che appartengono al gruppo dei Dodici. Essi salgono con Gesù sul monte perché lui stesso – dice il testo – “li prese con sé” (Lc 9,28): sono Pietro, Giovanni e Giacomo. Chi legge si domanda: perché Gesù sceglie loro? Perché soltanto loro e proprio loro? Il testo non lo dice. È una personale decisione di Gesù di cui non si forniscono le ragioni. Si può tuttavia cercare di raccogliere qualche elemento di risposta dal racconto stesso, lasciando che sia sempre il testo a consentirci di valutare la rilevanza di questa domanda. Una cosa comunque appare chiara: Gesù intende far vivere a questi discepoli un’esperienza unica, molto riservata e molto importante.

Dalla narrazione che abbiamo ricordato poco sopra ricaviamo un dato importante: Pietro è colui che ha appena dichiarato a Gesù: “Tu sei il Cristo di Dio!”, in risposta alla domanda sulla sua identità. Questa può essere senz’altro una buona ragione per sceglierlo. Vedremo, del resto, che Pietro avrà un ruolo importante nel racconto della trasfigurazione. Gli altri due sono i figli di Zebedeo, Giacomo e Giovanni, legati a Pietro sin dall’inizio: erano soci in Galilea e con lui hanno condiviso l’esperienza straordinaria della pesca miracolosa sul lago. Da quel momento divennero con Pietro discepoli di Gesù. (cf. Lc 5,10). Tutti e tre, ma in verità anche gli altri, hanno ascoltato il primo annuncio della morte e risurrezione di Gesù. Si deve presumere – come abbiamo osservato – che ne siano stati profondamente scossi. Ne è ulteriore prova il fatto che gli evangelisti Marco e Matteo riferiscono di una dura presa di posizione da parte Pietro, il quale si oppone decisamente alle di Gesù riguardanti la sua morte e risurrezione e arriva addirittura a rimproverarlo. Gesù reagisce con fermezza a questa azione di Pietro, rimproverandolo a sua volta e chiamandolo “Satana”: le parole del discepolo rispondono ad una logica che, inconsapevolmente, lascia spazio all’opera del tentatore (cf. Mc 8,32-33; Mt 16,22-23). Tutto ciò ci dispone a meglio comprendere il senso complessivo di questo episodio.

#### 4. Azione.

*Che cosa accade?*

*Che cosa fanno i personaggi di cui qui si parla?*

*Come lo fanno e perché?*

Veniamo dunque al racconto dei fatti. Che cosa accade? Che tipo di esperienza vivono i tre discepoli salendo con Gesù sul monte? Faremo attenzione soprattutto ai verbi che descrivono le azioni e cercheremo di capire cosa sta dietro queste stesse azioni.

Si precisa anzitutto l'intenzione di Gesù: egli – dice Luca – “salì sul monte a pregare” (Lc 9,29). Si entra qui nel segreto della preghiera di Gesù, nell'esperienza misteriosa del suo silenzioso raccoglimento, della sua interiore comunione con il Padre, della intimità d'amore suscitata dallo Spirito santo, presente e operante in tutta la sua santa persona. I discepoli erano abituati a vederlo pregare. Sapevano inoltre che Gesù amava farlo “sul monte” e che a volte la sua preghiera si prolungava fino all'alba del giorno seguente (cf. Lc 6,12). Quel che risulta nuovo in questo caso è la decisione di portare con sé soltanto tre dei suoi discepoli. Si ha la sensazione che durante questa preghiera sul monte accadrà qualcosa di assolutamente singolare e che Gesù ne sia pienamente consapevole.

In effetti qualcosa di molto importante accade. Dal punto di vista dei discepoli, cioè dell'esperienza che essi vivono, succedono tre episodi strettamente legati tra di loro, tre fatti che uniti insieme permettono di dare un significato preciso alla formula: “trasfigurazione di Gesù sul monte”.

Il primo fatto è così descritto: “Mentre pregava, il suo volto cambiò di aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante” (Lc 9,29). Il volto di Gesù cambia aspetto o figura (da qui la parola *trasfigurazione*), perché un potente bagliore vi si irradia. Anche la sua veste diviene sfolgorante. La sua persona tutta intera si illumina, creando un potente effetto di irradiazione. È come se improvvisamente si manifestasse di lui qualcosa che era rimasto sinora nascosto, che non era possibile percepire, e si svelasse all'improvviso un segreto riguardante la sua identità. Egli è più di quel che finora si è potuto vedere: una presenza misteriosa e insieme affascinante, che diffonde luce. Nel Vangelo di Giovanni, parlando del Verbo eterno che in principio era presso Dio e poi si fece carne, si afferma: “In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini” (Gv 1,4). Quanto al vangelo di Luca, dobbiamo almeno ricordare le parole del vecchio Simeone al tempio. Prendendo tra le braccia il bambino Gesù e riconoscendolo come il Messia atteso, aveva detto: “Ora Signore tu lascerai che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza: luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele” (Lc 2,32). Questa trasfigurazione nella luce, che rivela per un momento la dimensione segreta di Gesù, dovette essere per i discepoli uno spettacolo di straordinaria potenza e bellezza. Se, come si vedrà, dobbiamo immaginare per l'evento un contesto notturno, l'effetto dovette essere addirittura dirompente. Il racconto di Luca ci dirà tra poco come reagiranno.

Il secondo fatto di cui i discepoli sono spettatori viene descritto in questo modo: “Ed ecco due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo che stava per compiersi a Gerusalemme” (Lc 9,31). A Gesù si affiancano dunque Mosè ed Elia. Essi parlano con lui del suo “passaggio alla gloria”, cioè dell'*esodo* (*éxodos* è il termine greco qui utilizzato) che egli porterà a compimento a Gerusalemme. È l'argomento di cui Gesù ha parlato con i suoi discepoli pochi giorni prima, quando ha annunciato la sua morte e risurrezione. Di nuovo sorge la domanda a chi legge: perché dunque vengono Mosè ed Elia a dialogare con Gesù? Che senso ha questa apparizione di cui i discepoli sono spettatori? La risposta è duplice: Mosè ed Elia sono considerati dalla tradizione biblica i rappresentanti rispettivamente della *Legge* e dei *Profeti*, i due capisaldi della rivelazione di Dio nell'Antico Testamento; sono però anche coloro che hanno vissuto personalmente l'esperienza dell'incontro con Dio sul monte (cf. Es 34,5-11; 1Re 19,1-8). Come a dire che tutto ciò che è stato raccontato nell'Antico Testamento, tutto ciò

che viene riassunto in queste due grandi figure rappresentative alle quali fu concesso di incontrare personalmente il Signore Dio sul monte santo, trova il suo vertice e il suo pieno compimento nella persona di Gesù. Un disegno di grazia unifica tutta la storia di cui parlano le Scritture e il suo fine è la salvezza dell'umanità. Questa "storia della salvezza" che ha visto protagonista Israele con tutti i suoi grandi credenti culminerà nella Pasqua del Messia, nel suo *esodo* in Gerusalemme. Di questo appunto Mosè e Elia parlano con Gesù.

Prima di descrivere il terzo fatto che accade sul monte, Luca ci racconta la reazione dei discepoli: "Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno ma quando si svegliarono videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia" (Lc 9,32-33a). E l'evangelista commenta: "Egli non sapeva quello che diceva" (Lc 9,33b). Il particolare del sonno dei discepoli è rilevante: se si sono addormentati, è verosimile pensare che l'episodio di cui stiamo parlando sia avvenuto nel cuore della notte (come avverrà poi al Getzemani), cioè durante una veglia di preghiera di Gesù che si stava protraendo fino all'alba. Nonostante il sonno, tuttavia, i discepoli riescono a vedere la sua gloria, cioè quella trasformazione o *trasfigurazione* di cui s'è detto. Il contrasto tra il buio della notte e quella luce formidabile dovette essere impressionante. Si rendono poi conto della presenza dei due personaggi che dialogano con lui. È Pietro che prende la parola. La cosa in verità non ci meraviglia: già in altri casi era stato lui a parlare per tutti. Rapito dalla bellezza di ciò che vede, come affascinato, egli reagisce d'istinto. Riconosce Mosè ed Elia e quando sembra che se ne stiano andando invita Gesù a trattenerli, offrendosi di costruire per lui e per loro tre capanne. L'evangelista commenta: "Non sapeva quello che diceva". Sopraffatto da questa esperienza di splendore, Pietro vorrebbe fermare il tempo o almeno rallentarlo e rimanere in questo luogo se non stabilmente almeno un po' più a lungo. Costruire capanne significa offrire una dimora per un tempo limitato ma non breve, al fine di gustare quanto si sta sperimentando. La Festa delle Capanne dei Figli di Israele ricordava ogni anno il loro pellegrinaggio nel deserto, con le tende di volta in volta piantate: tempo della prova ma anche dell'intimità e del fidanzamento con il Signore Dio dell'Alleanza. Pietro non vuole fermarsi per sempre ma godere più ampiamente di questa sensazione così appagante. Va tuttavia notato, e il particolare ha la sua importanza, che Pietro non fa alcun cenno all'argomento del colloquio tra Gesù, Mosè ed Elia (per altro non è ricavabile dal testo se egli abbia avuto modo di ascoltarlo). E invece questo colloquio avrebbe potuto fornire una risposta chiara alla sua proposta. Gesù deve compiere il suo "esodo a Gerusalemme" e quindi non è possibile costruire tre capanne e trattenersi. Quel che emerge comunque chiaramente dal racconto di Luca è l'impressione fortissima che questa esperienza produce su Pietro e sugli altri: essi ne furono semplicemente affascinati.

Veniamo così al terzo fatto: "Mentre [Pietro] parlava, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: « Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo! » " (Lc 9,34-35). Anche in questo caso occorre dare spazio alle domande: "Perché una nube e perché la voce che pronuncia queste parole?". Nell'Antico Testamento la nube è il segno della presenza santa di Dio in mezzo al suo popolo. Una nube era discesa sul monte Sinai quando Mosè vi era salito per ricevere in dono la Legge; una nube aveva avvolto la tenda che fungeva da santuario nel momento in cui era stata innalzata per la prima volta nel deserto; una nube accompagnava di giorno il popolo in cammino; una nube si era distesa sul grande tempio di Gerusalemme costruito da Salomone nel momento in cui fu solennemente dedicato al Dio. La nube – ce lo insegna l'esperienza – ha questa caratteristica singolare: da lontano è ben visibile ma all'interno annulla ogni tipo di visibilità. È dunque un segno adatto a indicare la presenza di Dio: per un verso la nube la segnala, la rende riconoscibile, per l'altro ne rispetta la trascendenza e la santità, cioè ricorda che Dio non si può vedere, anche quando si fa amorevolmente vicino agli uomini. I discepoli si trovano dunque avvolti dalla presenza misteriosa

di Dio e sono resi partecipi di una rivelazione che in un certo senso espande quella della illuminazione del volto e della veste di Gesù.

Dalla nube, cioè dal profondo del mistero di Dio, giunge poi una voce che fornisce la chiave di lettura di tutto l'episodio: "Questi è il Figlio mio, l'eletto. Ascoltate!". La frase contiene una dichiarazione e un invito. La dichiarazione verte su due qualifiche di Gesù: *Figlio* ed *eletto*. La prima riguarda il suo rapporto con Dio e la seconda il suo legame con l'umanità: potremmo dire *l'in sé* di Gesù e il suo *per noi*. Figlio amato di Dio, Gesù è l'inviato dal Padre con una missione che ora sta per realizzarsi pienamente. Lo splendore di cui i discepoli sono testimoni, come pure la nube che ora li avvolge, permettono di comprendere bene il senso di questa qualifica di Gesù come *Figlio di Dio*. La sua persona appartiene al cielo: in lui c'è la pienezza della gloria divina. D'altra parte egli è il Messia di Dio, il suo consacrato, *l'eletto* nel senso di colui che è destinato a realizzare un disegno di redenzione a favore dell'umanità, quel disegno di cui Gesù ha parlato con Mosè ed Elia e che ha annunciato per la prima volta ai suoi discepoli. A quel primo annuncio della passione e resurrezione rinvia infatti l'esortazione che la voce rivolge ai discepoli: "Ascoltate!". Non è un invito da interpretare in senso generico, ma la raccomandazione a non rimanere smarriti di fronte a quel primo annuncio. Se quelle parole sono risultate enigmatiche e hanno provocato spavento, ecco invece arrivare una conferma autorevole e una rassicurazione: "Abbate fiducia e a continuate a seguirlo!". Diversamente da quanto vorrebbe Pietro, è dunque necessario tornare presto e proseguire il cammino. La bellezza che qui si intravede per un istante si manifesterà pienamente più tardi, quando, dopo l'esperienza tragica della sua morte in croce, si incontrerà il Cristo risorto e vittorioso: si potrà contare sulla sua perenne presenza. La luce radiosa della trasfigurazione prelude infatti al trionfo del mattino di Pasqua, alla bellezza e alla potenza dell'amore di Dio che trionfa per sempre sulla morte. Alla luce di quanto sperimentato sul monte questi tre discepoli sono ora in grado di dare un contenuto meno vago alla parola "risurrezione" che Gesù ha pronunciato per la prima volta nel suo misterioso annuncio (cf. Mc 9,9-10).

L'ultimo versetto del nostro brano suona così: "Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto". Quando tutto finisce e Gesù rimane solo si rientra nell'ordinario. Nessuna parola sulla reazione finale dei discepoli e nessun colloquio con Gesù. Si dice invece che i tre non raccontano a nessuno quello che hanno visto, neppure agli altri (che sicuramente li avranno interrogati pieni di curiosità). Nei corrispondenti racconti di Marco (cf. Mc 9,9-10) e Matteo (Mt 17,9) si precisa che è Gesù stesso a raccomandare loro di non farlo se non dopo la sua risurrezione: ora capiamo meglio perché. Possiamo immaginare che quando i dodici apostoli fecero insieme l'esperienza straordinaria dell'incontro con il Risorto, in quel momento, Pietro, Giacomo e Giovanni ebbero qualcosa di molto importante da raccontare. Allora poterono ricordare l'esperienza sull'alto monte Galilea, l'esperienza della *trasfigurazione* del Signore.

## 5. Parola chiave

*È possibile individuare in questo testo una parola che ha un posto determinante e che assume una funzione di sintesi di tutta la vicenda?*

Non c'è una parola che abbia un funzione chiave. Il verbo "cambiare aspetto o cambiare forma" (*metamorféo*) ha dato origine alla parola italiana *trasfigurazione*, che – divenuta tradizionale – esprime ora di fatto il senso complessivo dell'esperienza vissuta dai discepoli. Questa espressione può essere scelta come sintetica. Essa va però spiegata alla luce dell'intero racconto, tenendo conto dei tre momenti di cui si è detto. Da sola, infatti, risulterebbe enigmatica.

## 6. Immagini e simboli

*Vi sono in questo testo delle immagini o dei simboli importanti?  
Quali significato hanno?*

Il nostro brano è ricco di elementi che hanno valore simbolico. Anzitutto il monte: luogo che sta in alto, che rinvia al cielo, luogo dell'incontro con Dio e della preghiera, che evoca le esperienze di Mosè ed Elia. Poi la luce che avvolge la persona di Gesù: essa rende evidente la sua gloria, cioè la sua appartenenza al mondo di Dio. Poi le figure di Mosè e di Elia, rappresentanti – come detto – della Legge e dei Profeti, due momenti o fasi della rivelazione di Dio nell'economia della prima alleanza. Poi ancora le capanne, quelle capanne che Pietro vorrebbe costruire per stare almeno un po' più a lungo in quel luogo pieno di fascino. Poi la nube, che richiama con la sua ambivalenza la presenza misteriosa di Dio. Infine la voce, che conferisce alla presenza di Dio la sua forma personale e consente attraverso la parola di offrire l'interpretazione adeguata di ciò che sta accadendo.

## **7. Il cuore dell'episodio**

*Dove cade l'accento in questo brano?*

*Dovessimo dare un titolo a questo episodio, cosa dovremmo dire?*

Il cuore dell'episodio è costituito dalla straordinaria rivelazione del segreto di Gesù a favore di tre dei suoi discepoli. Un segreto che riguarda il suo rapporto con Dio e la sua missione. L'illuminazione del volto di Gesù e delle sue vesti, l'apparire di Mosè e di Elia e il dialogo con Gesù sul suo *esodo* a Gerusalemme, la discesa della nube, le parole della voce celeste, tutto questo contribuisce a svelare per un momento e in modo assolutamente unico la verità più nascosta di Gesù. È una risposta assolutamente singolare alla domanda posta da Gesù ai suoi discepoli alcuni giorni e riguardante la sua identità. Si tratta di un dono per a questi tre discepoli, e in particolare a Pietro, il cui scopo è offrire un sostegno alla loro fede, messa alla prova dalle parole riguardanti il destino di Gesù, destino di sofferenza e glorificazione a Gerusalemme. Potremmo immaginare questo titolo per il nostro brano: "Una rivelazione straordinaria sul monte a sostegno della fede dei discepoli".

## **8. Risonanze bibliche**

*Che cosa mi richiama questo episodio?*

*Dove ho già sentito nella Bibbia qualcosa di simile?*

*A quali altri testi o episodi mi rimandano le parole o i soggetti che incontro in brano?*

L'episodio della trasfigurazione di Gesù sul monte richiama anzitutto il battesimo di Gesù al Giordano. In quella circostanza venne una voce dal cielo e si udirono queste parole: "Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento" (Lc 3,22). Si trattò anche in quel caso di una singolare rivelazione, che però avvenne in un contesto pubblico. Il nostro episodio è invece contraddistinto dalla riservatezza. Come già sulle rive del Giordano – almeno secondo Luca (cf. Lc 3,21) – così anche sul monte tutto accade mentre Gesù è in preghiera. Allora le parole pronunciate dalla voce furono però rivolte a Gesù stesso, mentre qui sono chiaramente rivolte ai tre discepoli spettatori. In quella circostanza, cioè dopo il battesimo di Gesù, lo Spirito santo discese su di lui "in forma corporea, come una colomba" (Lc 3,22), mentre qui una luce radiosa lo avvolge. Che questa luce sia da interpretare come la manifestazione visibile della presenza in Gesù dello Spirito santo non è affatto da escludere. Lo Spirito santo discese su Gesù al momento del battesimo in forza della sua decisione di avviare la sua missione facendosi solidale con i peccatori; sul monte della trasfigurazione lo Spirito santo lo avvolge di luce in forza della sua decisione di avviarsi verso Gerusalemme, per offrire la propria vita a salvezza dell'umanità.

La luce che avvolge Gesù sul monte ci rinvia alle pagine del Nuovo Testamento in cui Gesù è presentato come luce del mondo: l'episodio della guarigione del cieco nato in Gv 9, la meditazione di san Paolo nella seconda lettera ai Corinti sul Cristo risorto che irradia la luce dello Spirito (cf. 2Cor 3,17-18), le parole conclusive del Cantico di Zaccaria, dove il Messia viene paragonato a un sole che sorge dall'alto (cf. Lc 1,78-79). Ma Dio stesso è luce: lo afferma la prima lettera di san Giovanni (cf. 1Gv 1, ), lo confermano i Salmi ("Il Signore è mia luce e mia salvezza": Sal 27,1; "Alla tua luce vediamo la luce": Sal 36,10), lo ricorda la formula di benedizione di Aronne per il popolo: "Il Signore faccia risplendere per te il suo volto" (Nm 6,25). Questa luce amabile richiama anche il fuoco amico del rovetto ardente di cui fece esperienza Mosè e il nome misterioso a lui comunicato (cf. Es 3,14). Gesù appartiene al mistero stesso di Dio ed è come immerso nella sua luce: egli può dire di se stesso "Io sono" (cf. Gv 8,58). Per l'evangelista Giovanni, che non racconta l'episodio della trasfigurazione sul monte, l'intera vita di Gesù è stata una rivelazione costante della sua gloria (cf. Gv 1,14).

## MEDITATIO

*I due momenti della lectio e della meditatio non vanno distinti in modo rigido: molto di quello che si andrà a meditare è già stato percepito nella lectio. Ma distinguere tra lectio e meditatio ci aiuta meglio a capire che c'è un passaggio da compiere. È il passaggio alla nostra vita personale, alla situazione in cui ci troviamo.*

Siccome questo momento risente in modo particolare della concreta situazione dei lettori (comunità educante / genitori), quello che segue come contributo di riflessione è da intendere come semplice esempio. In realtà la *meditatio* dovrebbero stenderla la comunità educante e i genitori. Per questo determinanti sono le domande che guidano il passaggio alla vita personale / comunitaria. Il resto va tenuto solo se aiuta questo lavoro.

*La domanda guida: Che cosa mi dice questo testo? Come mi parla Dio attraverso questo testo?*

### 1. Dio

*Che cosa questo testo mi rivela di Dio?*

*Che cosa mi dice di Gesù?*

*E che cosa suscita in me questa rivelazione del mistero di Dio?*

*In che cosa mi sento interpellato, confortato, rinfancato, illuminato, esortato, purificato?*

- Questo testo rivela anzitutto che Dio è luce, come afferma la prima lettera di san Giovanni: "Carissimi, questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c'è tenebra alcuna" (1Gv 1,5). Luce amabile, consolante, purezza assoluta, principio di vita e libertà: la luce si diffonde senza violenza, abbraccia ogni cosa, consente ad ogni realtà di essere se stessa e di farsi riconoscere, riscatta dalla paura, dà spettacolo di bellezza.
- È poiché la luce è una delle espressioni più evidenti della bellezza presente nel mondo, da questa testo si ricava anche che la bellezza è una qualità propria di Dio e rappresenta una via privilegiata della sua rivelazione. Tutto ciò che nel mondo è autenticamente bello ci avvicina a Dio e ce ne fa scoprire la presenza e la verità.
- In Gesù, nella sua persona e nella sua opera, la verità di Dio si è pienamente manifestata. La bellezza che è propria di Dio, quella bellezza che si era già manifestata nel creato, ha

assunto la forma della persona viva, del volto, della relazione. In Gesù Dio ha definitivamente mostrato che la forma più alta della bellezza è quella dell'amore che giunge al sacrificio di sé; ha inoltre rivelato che questa bellezza ha una intrinseca dimensione di potenza: è luce abbagliante, che illumina di sé ogni cosa e vince le tenebre. L'evento della trasfigurazione, infatti, segue immediatamente il primo annuncio della passione e prelude all'esperienza dell'incontro con il Risorto. La vittoria del Risorto sulla morte è vittoria della luce sulle tenebre. È il trionfo potente dell'amore su tutto ciò che tende a profanare la bellezza della vita umana.

## 2. La vita mia e del mondo

*Che cosa questo testo mi fa meglio capire dell'esperienza che sto vivendo?*

*A quali interrogativi mi aiuta a rispondere?*

*Con quali sentimenti mi aiuta a confrontarmi?*

*A quali grandi valori mi esorta?*

*Guardando alla mia vita: che cosa, attraverso questo testo, il Signore mi chiede di verificare, di correggere, di approfondire, di decidere?*

- Da questa pagina delle Parole di Dio ci sentiamo anzitutto esortati a interrogarci sul posto che ha l'esperienza della bellezza nella nostra vita cristiana: se stiamo gustando quanto è buono il Signore, quanto è bello stare alla sua presenza e camminare in comunione con lui; se la nostra vita quotidiana e il nostro mondo interiore sono costantemente illuminati dalla luce consolante e amabile che viene dalla fede in Cristo.
- La bellezza del Cristo non è però estetica mondana. Non è né fatua né vanitosa. La bellezza che è propria di Dio si rivela nella perfezione del bene e nel sacrificio dell'amore. L'abbraccio del crocifisso che nasce dallo slancio del suo grande cuore è ciò che siamo chiamati a contemplare: da qui si irradia lo splendore abbagliante della luce di Dio. Nulla affascina di più dell'amore autentico, che si china sui poveri, che tende la mano, che serve, che dona se stesso, che si umilia, che si annienta come il seme caduto nella terra per produrre molto frutto.
- L'esperienza dell'incontro con il Dio vivente e il Cristo risorto hanno sempre la forma della "illuminazione". È quel che accade a san Paolo sulla via di Damasco (cf. At 9,3-9 ); è quel che riconosce Sant'Agostino in un passaggio straordinario delle sue *Confessioni* (Lib. VII, 10-18). Dalla scoperta della luce originaria che è in noi e che da cui proveniamo derivano la conversione, cioè il cambiamento di direzione rispetto allo stile di vita precedente, e la progressiva santificazione, cioè la crescita a misura della santità di Dio in Cristo. A questo pensa san Paolo quando dice che, in forza del battesimo, siamo chiamati "a camminare in una vita nuova" (Rm 6,4): una vita riscattata dalle tenebre e sempre più luminosa, cioè disponibile all'azione dello Spirito santo e quindi sempre più trasparente della sua grazia.
- La preghiera è una forma privilegiata ed fondamentale della vita di fede. Si tratta di un'esperienza costante nella vita di Gesù, che non può mancare in quella dei suoi discepoli. È durante la lunga preghiera notturna che avviene l'episodio straordinario della *Trasfigurazione*. La preghiera è momento privilegiato di esperienza di Dio, di conoscenza di lui, di rivelazione, di illuminazione. La preghiera dilata la capacità umane di accoglienza e rende l'uomo vero conoscitore di colui che è il Santo e il Giusto. Pone in piena sintonia con la realtà che oltrepassa i nostri confini e insieme costituisce il vero fondamento del nostro

essere. Pregare è salire sul monte, entrare nel silenzio del cuore, uscire dalle mura del proprio desiderio possessivo, scuotere il sonno di una vita frastornata, lasciarsi raggiungere dalla luce dell'eterno che abita il mondo, sentirsi avvolti dalla presenza santa dell'Altissimo, mettersi in ascolto della voce rivela il senso delle cose e invita alla fiducia, riconoscerci compagni di viaggio dei santi e dei profeti. Come i tre discepoli sul santo monte: essi – potremmo dire – si trovarono a condividere il mistero della preghiera di Gesù.

- Il cammino della fede domanda fermezza e coraggio. Come già per i primi discepoli, anche per noi vi sono momenti in cui si è come disorientati da ciò che si prospetta davanti a noi. La gloria della resurrezione e quindi la bellezza della vita redenta si raggiungono solo mediante la purificazione del cuore e questo avviene spesso accettando circostanze della vita e esperienze interiori molto dolorose. Senso di ribellione, smarrimento, tendenza ad assecondare logiche mondane sono le tentazioni che il cuore è chiamato ad affrontare nel cammino che porta alla santificazione personale. Come ai primi discepoli, anche a noi nulla è risparmiato: “Chi vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua” – dice Gesù (Lc 9,23). La strada è quella dell'amore sacrificale. Una cosa però è certa: la presenza e il sostegno del Signore non verranno meno. La sua provvidenza amorevole troverà sempre le modalità più opportune per sostenerci nel nostro cammino di fede, proprio come accadde a Pietro, Giacomo e Giovanni, che vennero invitati a salire con lui sul monte dopo l'annuncio sconvolgente della sua passione e resurrezione.

*Pierantonio Tremolada*